



Il Novissimo Ramusio

9







ISMEO – ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

La medicina assiro-babilonese

a cura di Frederick Mario Fales
con la collaborazione di Francesca Minen



SCIENZE E LETTERE



*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MIUR
“Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e continuità,
rivitalizzazione e divulgazione”.*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 9788866871484

© 2018 Scienze e Lettere S.r.l.
Via Piave, 7 – 00187 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574 e-mail:
info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© ISMEO Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, Roma
www.ismeo.eu

Layout by Beniamino Melasecchi (text), Marco Baldi (plates)

INDICE

<i>Presentazione</i> di Adriano V. Rossi	IX
<i>Premessa</i> di F. Mario Fales	XI
<i>Gli autori del volume</i>	XIX

PARTE PRIMA

STUDI INTRODUTTIVI SULLA MEDICINA ASSIRO-BABILONESE

1. F.M. Fales, <i>Uno sguardo d'insieme alla medicina mesopotamica: i medici, le terapie, il corpo e le malattie</i>	3
1. Introduzione	3
1.1. La terra tra i Due Fiumi e l'origine della scrittura	3
1.2. Cultura e trattati di medicina nella Mesopotamia antica: una visione d'insieme	7
2. La medicina mesopotamica e i suoi fondamenti	11
2.1. Salute, malattia e guarigione nella Mesopotamia antica	11
2.2. Gli specialisti della medicina: <i>asû</i> e <i>âšipu</i>	26
2.3. Il patrimonio testuale dei due specialisti	31
2.4. Il corpus della letteratura terapeutica mesopotamica	37
2.5. La base conoscitiva naturale della medicina mesopotamica ...	40
3. Anatomia e chirurgia nella Mesopotamia antica	49
3.1. Le conoscenze anatomiche e fisiologiche	49
3.2. <i>Sakikkû</i> ("Sintomi"): dalla testa ai piedi	53
3.3. Conoscenza e prassi chirurgica	74
2. M.J. Geller, <i>La medicina babilonese come sistema scientifico</i>	79
1. Introduzione	79

2. Modelli medici: le ricette e i loro fondamenti teorici	89
3. La teoria diagnostica nell'ambito dell' <i>asûtu</i> (ovvero, esterna al manuale diagnostico)	90
4. Modelli esorcistici: incantesimi, rituali e i loro fondamenti teorici	95
5. Modelli mantici: il manuale diagnostico e i suoi fondamenti teorici	97
6. La causalità nel manuale diagnostico	101
7. Modelli mantici: i presagi fisiognomici e i loro fondamenti teorici	104
8. La farmacologia e i suoi fondamenti teorici	106
9. Conclusioni	108
3. R. Del Fabbro, <i>Medicina mesopotamica: i dati dell'archeologia</i>	111
1. Ritrovamenti archeologici di ambito medico-chirurgico	111
2. Gli studi paleopatologici	113
3. La trapanazione cranica	119
4. Prospettive per ricerche future	123

PARTE SECONDA

MEDICINA, CULTURA ED ESISTENZA QUOTIDIANA IN
ASSIRIA E BABILONIA

1. M. Worthington, <i>Medicina, commedia e potere e le loro interconnessioni in Babilonia e Assiria</i>	129
1. Il corpus comico	129
2. Medici nella commedia: alcune tendenze interculturali	130
3. I guaritori nella commedia babilonese	133
4. Il potere come parola-chiave nella medicina mesopotamica	137
5. Tirando le somme	140
2. S. Salin, <i>La sofferenza individuale nei testi assiro-babilonesi. Un approccio antropologico-linguistico</i>	143
1. Introduzione. La sofferenza: inadeguatezza del linguaggio e utilizzo della metafora	143
2. La sofferenza nei testi assiro-babilonesi	145
2.1. La malattia come conseguenza dell'ira divina	147
2.2. La malattia come attacco esterno	150
3. Parole ed espressioni della sofferenza fisica	152
4. Parole ed espressioni che indicano disturbi mentali, depressione e paura	158
5. Quando le parole non ci sono o non servono: pianto, urla e gemiti	163
6. Conclusione	165

3. F. Minen, <i>Discendenza, gravidanza e nascita in Mesopotamia antica: i testi ostetrico-ginecologici</i>	167
1. Introduzione	167
2. Le fonti cuneiformi per la ginecologia e l'ostetricia	172
3. Il concepimento, la fertilità e la sterilità	176
4. La contraccezione e l'aborto	181
5. I problemi ostetrico-ginecologici	184
5.1. Le irregolarità del ciclo mestruale	185
5.2. Il monitoraggio dello stato di salute in gravidanza	188
6. Il parto	193
7. Le complicazioni <i>post partum</i>	196
8. Le attenzioni per il parto secondo una tavoletta di epoca medio-assira	199
9. Conclusioni	203
4. N. Pezzulla, <i>La cura del neonato e le malattie della prima infanzia</i>	205
1. Introduzione	205
2. Il concepimento, la vita dell'embrione e del feto	206
3. L'aborto e il demone <i>kūbu</i>	208
4. Il parto, la nascita e le prime attenzioni per il neonato	210
5. Le malattie neonatali e della prima infanzia	216
6. Conclusioni	219

PARTE TERZA

L'EREDITÀ DELLA MEDICINA MESOPOTAMICA

1. M.J. Geller, <i>Le terapie mediche di tradizione accadica nel Talmud babilonese</i>	223
1. Introduzione	223
2. Guaritori, medici e personalità	228
3. Tassonomia delle malattie	232
4. La diagnosi	239
5. La dieta e il regime	241
6. Un gioco di parole mesopotamico	244
7. La terapia, i trattamenti e le ricette di influenza accadica	245
8. Materia medica	253
9. Anatomia e fisionomia	255
10. La chirurgia, il trattamento delle ferite e la flebotomia	259
11. La ginecologia	260
12. Conclusioni	263

2. F.M. Fales, <i>L'epilessia, una storia infinita: dalla Mesopotamia antica all'Anno Mille</i>	267
1. Introduzione	267
2. Dalla Mesopotamia a Ippocrate	270
3. Da Ippocrate a Galeno	283
4. Da Galeno all'Anno Mille: scienza e credenze	291
 <i>Bibliografia</i>	 301
<i>Tavole</i>	335

PRESENTAZIONE

La pubblicazione nella collana “Il Novissimo Ramusio” del bel volume curato da F. Mario Fales (illustre assiriologo italiano e amico carissimo di molti soci ISMEO) sulla Medicina assiro-babilonese si pone nel solco di una tematica interdisciplinare cui prima l’Istituto Italiano per il Medio e l’Estremo Oriente (IsMEO), poi (in séguito alla fusione di questo con l’Istituto Italo-Africano) l’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente (IsIAO) avevano tributato costante attenzione.

Alla medicina tradizionale in Asia era infatti preposto un centro diretto dal prof. Giorgio Monaco (per un lungo periodo finanziato anche dal CNR), il cui campo di indagine, sollecitato da specifici interessi del prof. Giuseppe Tucci, riguardava lo studio delle pratiche diagnostiche, terapeutiche e farmacologiche che, all’interno di una visione olistica dell’essere umano, costituivano veri e propri “sistemi sanitari” operanti da millenni presso le società preindustriali, e talvolta sopravvivenenti in vaste aree del mondo anche ai giorni nostri a margine della medicina moderna.

*Negli studi del Vicino Oriente antico, che Tucci riteneva di importanza non minore di quelli sul Medio Oriente/Asia Centrale, Subcontinente indiano ed Asia orientale, l’IsMEO, che pure non aveva mai direttamente affrontato il campo, fu l’ideatore dell’esperimento della rivista *Oriens antiquus* e relativa serie monografica *Oriens antiqui Collectio* che, editorialmente centrate sull’Istituto per l’Oriente, furono rese possibili nel quadro dell’alleanza tra le due istituzioni (allora entrambe pubbliche) e il CNR. L’operazione, basata a partire dal 1962 nel Centro per l’Antichità e la Storia dell’Arte del Vicino Oriente, operativo presso l’IPO, fu scientificamente diretta dal 1976 al 1992 da Giovanni Pettinato, e portò Tucci a rafforzare grandemente la stima che aveva sempre avuto per Sabatino Moscati, che infatti fu il suo immediato successore alla presidenza di IsMEO (1979), prima della nomina di Gherardo Gnoli.*

Nell’Egitto antico e in Mesopotamia, in un contesto culturale che non conosceva separazioni tra religione, astrologia e scienza, questo tipo di me-

dicina raggiunse livelli sofisticati, anticipando, come dimostra il presente libro, intuizioni e pratiche farmacologiche ravvisabili come veri e propri antecedenti di quella che sarebbe diventata la medicina greco-romana, araba e infine moderna.

Il rifondato ISMEO, che di IsMEO e IsIAO raccoglie idealmente l'eredità morale e scientifica, ha ritenuto di dover non solo proseguire ad indagare questo campo di studi, ma di dedicargli una parte importante della propria attività editoriale, come attestano questo volume dedicato alla medicina mesopotamica, la pubblicazione nel 2015, quale primo numero del rinato "Novissimo Ramusio", del volume di Alessandro Boesi, Piante medicinali del Tibet. Un antico manoscritto di scienza della guarigione, ed altre opere consimili in progettazione.

Spero che Medicina assiro-babilonese, un unicum nel campo dell'alta divulgazione di questo settore non solo in Italia ma anche a livello internazionale, trovi presso il pubblico colto italiano il successo che credo a buon diritto meriti.

ADRIANO V. ROSSI
Presidente ISMEO

PREMESSA

Questo libro rappresenta un manuale introduttivo a più voci sulla medicina dell'antica Mesopotamia, basato sulla lettura e interpretazione di testi in grafia cuneiforme e in lingua assiro-babilonese del tardo II e soprattutto del I millennio a.C. Il volume, che non ha alcun precedente o parallelo in Italia, è concepito ad uso di un pubblico di lettori abituali e a vasto raggio, soprattutto interessato alla storia, alle tecnologie e alle condizioni di vita nell'Antichità, ma non necessariamente limitato da questo orizzonte cronologico.

Al contrario, per la sua tematica vasta e articolata e per la molteplicità degli spunti storico-culturali, si auspica che il presente volume risulti fruibile e di stimolo anche per cultori di fasi più recenti della storia della medicina, sia occidentale che orientale, per esperti di quelle medicine tradizionali ed etniche tuttora praticate in molte aree del mondo e – last but not least – per specialisti di area medico-scientifica odierna, pienamente radicati nella teoria e nella pratica diagnostica e curativa quotidiana.

L'opera si compone di tre parti distinte, in cui convergono saggi di autori di madrelingua italiana e alcune traduzioni di lavori di specialisti già concepiti in lingua inglese, selezionati con l'amichevole accordo e il fattivo contributo critico degli autori. Nella prima parte (Studi introduttivi sulla medicina assiro-babilonese), il curatore F. Mario Fales propone un esteso colpo d'occhio sui fondamenti dell'anatomia e della chirurgia mesopotamica (Capitolo 1). Inizialmente vengono affrontati i temi generali della salute, malattia e guarigione in Mesopotamia e regioni cinconvicine. Vengono poi trattate le diverse categorie di professionisti della medicina note dai testi e presentato il corpus testuale a disposizione per lo studio della materia, nelle sue varie categorie e tradizioni. È altresì affrontato il patrimonio delle conoscenze naturali alla base della materia medica. In un'estesa terza parte, viene quindi offerto un giro d'orizzonte sulle conoscenze anatomiche e fisiologiche individuate dai testi prognostici e diagnostici, dalle "ricette" di cura

pratica e dai trattati magico-medici. Infine, viene dato un breve sguardo alle nozioni di chirurgia e alla prassi conseguente.

Nel Capitolo 2, lo specialista britannico Markham J. Geller delinea la prospettiva complessiva della medicina mesopotamica come vera e propria scienza, prima attraverso le diverse figure e attività dei terapeuti (asû e āšipû) note dai testi e poi attraverso una lettura d'insieme delle maggiori raccolte di testi terapeutici dalla Mesopotamia del II e I millennio a.C. La visione di Geller, tesa a rievocare un sistema scientifico unitario dietro gli articolati e multiformi dati della medicina mesopotamica, rappresenta un approfondito "contrappunto" teorico e storico-culturale rispetto alle informazioni di base presentate nel capitolo precedente ed è, altresì, arricchito da una pluralità di utili riferimenti verso il corpus medico greco (pre-ippocratico e ippocratico).

Infine, nel Capitolo 3, come tassello essenziale del mosaico storico d'insieme sulla medicina mesopotamica, vengono poste al centro le fonti archeologiche provenienti dal Vicino Oriente antico. Per quanto fatalmente più laconico e avaro di dati puntuali rispetto a quello testuale, tale materiale trova un esame dettagliato nell'ottica specialistica offerta da Roswitha del Fabbro.

La seconda parte del volume (Medicina, cultura ed esistenza quotidiana in Assiria e Babilonia) consta, invece, di una serie di casi-studio; essi, focalizzandosi su prospettive diversificate, mirano a inquadrare in dettaglio le conoscenze mediche nel contesto generale della cultura dell'antica Mesopotamia e nell'ambito delle concezioni collettive sulla vita e la salute evidenziate da questo orizzonte storico. Tutti i saggi di questa sezione fanno non solo abbondante riferimento al corpus medico propriamente detto, ma altresì a citazioni di testi letterari più o meno famosi (dal Poema di Gilgamesh a racconti sapienziali e proverbi, senza escludere inni di lode agli dèi e persino racconti comici) e ai codici di leggi emanati dai sovrani (soprattutto il ben noto Codice di Hammurabi). Il risultato d'insieme si trova dunque fortemente arricchito dalla varietà di registri testuali posti a confronto.

In apertura (Capitolo 1), lo studioso anglo-italiano Martin Worthington ci consegna un acuto e penetrante saggio sulla visione del ruolo del medico in Babilonia ed Assiria, quale traspare soprattutto da testi letterari di carattere satirico dell'epoca. Con questo saggio, il sovente tronfio "medico di Isin" (dunque in forza al tempio della dea della medicina Gula) trova una caratterizzazione umoristica di critica sociale degna di figurare accanto ai dottori della commedia dell'Illuminismo francese, cui vorremmo aggiungere il ben noto leghelcio manzoniano Azzecagarbugli.

Ben diverso, invece, il Capitolo 2: qui Silvia Salin affronta il quadro storico-culturale della sofferenza individuale (che, nonostante il passare dei millenni, resta di attualità bruciante) secondo varie ottiche analitiche, dalla

filologia all'antropologia culturale, nelle sue terminologie, potenziali cause e implicazioni in Mesopotamia antica. Salin conclude notando che nei testi mesopotamici si interpreta "la sofferenza come un'esperienza globale che investe l'individuo a volte in misura così totalizzante da schiacciarlo completamente", sì da fargli evocare metafore tratte dal mondo della guerra. Altrove, specie nel caso di stati di angoscia o depressione, "i testi registrano l'impossibilità del linguaggio di spiegare le sensazioni provate dal sofferente, il quale non trova altro modo di comunicare il proprio dolore se non tramite lamenti, urla e pianti".

Gli altri saggi di questa parte del volume riguardano due componenti della società mesopotamica che godono di menzioni piuttosto scarse nel corpus medico, per lo più incentrato sulla figura del maschio adulto: le donne e i bambini. Nel Capitolo 3, Francesca Minen si occupa di ginecologia e ostetricia, iniziando dalla condizione della donna, nella sua accessibilità fisica e sessuale, nella sua lotta contro la sterilità, nel suo essere oggetto del desiderio familiare collettivo di assicurare la discendenza. La complessa casistica ostetrico-ginecologica, con i suoi rimedi vegetali e i suoi rituali terapeutici, viene seguita fino alla gravidanza e poi al parto; troviamo così che la condizione di "impurità" di una partoriente, tipica di molte culture tradizionali successive, era attestata anche in Mesopotamia. Il capitolo si conclude con una tavoletta medio-assira assolutamente unica per la sua trattazione delle difficoltà della donna nel travaglio, infine risoltasi felicemente grazie all'aiuto divino.

Invece, nel Capitolo 4, a cura di Nadia Pezulla, viene posta al centro della scena la cura del neonato: iniziando con il concepimento, la vita dell'embrione e del feto, si osserva il parto dal punto di vista della sua capacità di successo (poiché i decessi alla nascita o nella primissima infanzia, ma anche le morti delle partorienti, erano estremamente frequenti) con tutte le strategie terapeutiche e mantiche da porre in atto. Infine, viene trattata la condizione neonatale nei suoi rischi (temutissime erano, ad es., le deformità e malformazioni dell'infante) e nelle strategie protettive, da "ninne nanne" con contenuti apotropaici fino alle problematiche della nutrizione (allattamento, svezzamento) e, infine, la lotta contro le malattie infettive.

Il volume si conclude con una terza parte (L'eredità della medicina mesopotamica), contenente due capitoli che spaziano dalla Mesopotamia antica alle fasi successive della storia della medicina. In un intervento pionieristico, Markham J. Geller (Capitolo 1) si pone alla ricerca della tradizione terapeutica assiro-babilonese nelle collezioni di pronunciamenti saggi, aforismi dotti e consigli medici del Talmud. La redazione di questo immenso corpus in lingua aramaica iniziò fin dal tempo in cui la medicina mesopotamica era

ancora viva e creativa (VI sec. a.C.), ma sono giunti a noi solamente esemplari dell'era volgare (dal 200 d.C. in avanti). I confronti tra Mesopotamia antica e Talmud in campo medico sono molteplici e impressionanti e gettano una luce retrospettiva d'eccezione sulle pratiche e i fondamenti teorici che dovevano presiedere alla terapeutica nel tardo II e I millennio a.C. tra Tigri ed Eufrate.

Infine, come conclusione temporanea (Capitolo 2), il curatore F. Mario Fales getta – a partire dai dati abbondanti e illuminanti forniti dai testi della Mesopotamia antica – uno sguardo panoramico sul complesso settore dell'epilessia, che ha trovato solo in epoca moderna una tassonomia unitaria, senza però aver ancora dato luogo a una modalità di cura unitaria o definitiva. Attraverso i testi fondamentali e le figure principali di medici/filosofi, viene percorso l'itinerario delle credenze sull'epilessia attraverso il mondo antico fino all'Anno Mille. Da questo insieme di materiali antichi e moderni emerge che la terapia anti-epilettica della Mesopotamia antica si collocò relativamente all'avanguardia nella definizione e nei rimedi a questa seria condizione di malattia, tuttora molto diffusa a livello mondiale.

* * *

Perché si è deciso di proporre oggi un'opera simile sulla medicina mesopotamica, ideata e curata da uno storico dell'Oriente antico e affidata a specialisti italiani e stranieri¹, benchè il corpus terapeutico assiro-babilonese contenga dati a volte frammentari e spesso incerti, sì da ispirare interpretazioni ancora abbastanza varie? Non si corre per caso il rischio – anche in ragione della pluralità di autori in questo volume – di presentare a un pubblico di non-specialisti opinioni non ancora definitivamente radicate riguardo ai testi della medicina mesopotamica, alle loro traduzioni, al loro collocamento reciproco e complessivo? In altre parole, non sarebbe magari stato più cauto attendere il naturale attenuarsi, con il tempo, di alcune differenze di metodo tra le varie “scuole” di ricerca, e in particolare l'accettazione comune di un meglio definito “canone” interpretativo, oppure – più vastamente – l'appianarsi del vasto e anche sofferto dibattito storico-culturale circa le correlazioni tra “magia” (ma sarebbe più appropriato parlare di “mantica”/“divinazione”) e “scienza” (come consapevolezza e come applicazione pratica) in questa civiltà antichissima, sorta e sviluppatasi tra i due grandi fiumi – il Tigri e l'Eufrate – tra 5000 e 2000 anni fa?

Le risposte da fornire a tali quesiti sono più d'una. La prima è che l'orizzonte degli studi storico-medici sull'antica Mesopotamia è, da quasi un ven-

¹ V. le schede biografiche degli autori collocate dopo questa Premessa.

tennio, contrassegnato da uno sviluppo estremamente vivace a livello internazionale, con una rivista scientifica dedicata di apparizione regolare (Le Journal des médecines cunéiformes), frequenti volumi di nuove edizioni di parti del corpus testuale, continue pubblicazioni collettanee come esito di congressi, simposi, gruppi di studio². In questo stato di cose, attendere ulteriormente a fare almeno un primo punto generale in materia potrebbe comportare un ritardo sempre più difficile da colmare per la cultura storica italiana. Quest'ultima, infatti, risulta abbastanza ben informata per tradizione sulla medicina antico-egizia, ma è finora pressoché digiuna di nozioni sulla medicina praticata in parallelo nella valle tra i Due Fiumi. Per contro, poiché il presente volume comprende anche presentazioni di saggi di giovani "leve" italiane negli studi storico-medici mesopotamici³, si intende dimostrare la vivacità delle ricerche oggi presenti in quest'ambito scientifico, con l'ovvio auspicio che esse si sviluppino sempre più in futuro.

La seconda risposta è di tutt'altro genere: essa riguarda l'inedito quadro di una Mesopotamia "altra" presentato dai testi medici in questo volume. Infatti, a differenza della documentazione che viene proposta più di frequente per illustrare la storia dell'antica Mesopotamia, i testi assiro-babilonesi di interesse medico registrano l'assenza di alcuni illustri protagonisti e della consueta cornice roboante e scenografica delle loro gesta.

Così, il re, primo attore abituale nei testi storiografici dell'Assiria e della Babilonia come nei corredi iconografici di accompagnamento (statuaria monumentale, bassorilievi su lastre calcaree, sigilli e amuleti), è qui del tutto assente. Lo è anche la sua maestosa città capitale – sia essa la Ur sumerica e poi "dei Caldei", oppure le ben note sedi regali di Ninive o Babilonia – e la sua reggia o il tempio, descritti o visibili come rutilanti d'oro e di pietre preziose. Unico protagonista dei nostri testi è invece il medico, che peraltro non ha un'identità individuale (e continuerà a non averla in gran parte dell'orizzonte greco-romano). Ancora più "senza volto", poi, è la sua controparte, il paziente, che si identifica nei testi in tutto e per tutto con la propria sofferenza. Inoltre, salvo in rarissimi casi, non viene specificato se la diagnosi o la terapia venissero praticate in un luogo pubblico; per solito, la sensazione "ambientale" prevalente è quella di una visita medica a casa, come faceva, ancora da noi, il condotto ai buoni tempi andati.

² La bibliografia unitaria del volume, riunita per convenienza al termine del complesso dei saggi, è aggiornata al primo semestre 2018. Non a caso, essa è composta in maniera ancora minoritaria da contributi scientifici di orientalisti italiani e, in quest'ambito, da ben pochi studi redatti nella nostra lingua.

³ Afferenti, con posizioni varie, agli Atenei di Udine, Verona, Venezia e Roma.

E persino l'imponente apparato culturale e rituale messo periodicamente in opera dai sovrani e dagli alti sacerdoti assiro-babilonesi per placare le divinità, ottenendone il favore, è qui del tutto assente. Gli dèi del vasto pantheon mesopotamico (come il sovrano divino Marduk/Bel di Babilonia, la dea dell'amore e della guerra Ištar, il dio del Sole Šamaš, il dio della Luna Sîn, il dio della tempesta Adad, le divinità del fuoco e delle lotta armata Nusku e Nergal, il dio della sapienza Nabû, la dea della medicina Gula) sono, sì, presenti e attivi anche nel corpus medico, ma solo in quanto "mandanti" esterni della malattia che ha colpito il paziente, non di rado in compagnia di dèmoni malevoli, agenti singolarmente o in gruppi. Con questi esseri extraumani, il terapeuta (che fosse un più pratico asû oppure un āšipu con un curriculum culturale più ampio e vistoso) non entrava in conflitto, ma ne sondava e misurava la potenza, spesso mortale, con le sue diagnosi e prognosi, scegliendo solo in determinati casi di compiere azioni (farmaceutiche) o gesti (magico-cerimoniali) per differire o deviare l'ineluttabilità del destino.

In sostanza, nei testi medici – cui fanno occasionalmente da supporto brani della tradizione poetica o sapienziale – ci è concesso di osservare una Mesopotamia del tutto inconsueta, privata dei fronzoli storici del costume e delle ideologie di potere, distante dalle grandi riflessioni circa l'insondabilità del cosmo e la finitezza dell'uomo e, invece, più intima nel porre il lettore di fronte al tema della sofferenza umana che non ha tempo e che colpisce chiunque, anche senza ragione apparente. In sintesi, troviamo in questi testi uno scenario più vicino alle vicende esperite sulla propria pelle da Giobbe e Giona che alle storie pubbliche di trionfo e decadenza di un Sardanapalo o di un Nabucco, tanto per accennare ad alcuni stereotipi culturali più sedimentati.

Si potrebbero addurre ancora altre valide ragioni per la pubblicazione di questo primo volume di studi sulla medicina assiro-babilonese in lingua italiana. Ma è più opportuno ora lasciare il dovuto spazio ai contributi stessi, affinché essi "parlino" direttamente a lettrici e lettori. Salutiamo tutte/i costoro, dunque, con la formula abituale di apertura delle lettere indirizzate alla corte assira, šulmu adanniš, "con molti auguri"!

Un caloroso ringraziamento va alla Dr.ssa Francesca Minen (Udine) per aver assistito il curatore con grande generosità e passione scientifica in una lunga serie di operazioni di revisione e correzione dei manoscritti (traduzioni, aggiornamenti, coordinamento bibliografico, ecc.) che hanno portato il volume alla stampa in questo formato.

Si ringraziano poi tutti gli autori dei singoli testi, italiani e stranieri, per il loro sforzo reiterato di progressivo affinamento dei contributi, dal punto

di vista formale e contenutistico.

Specifici e utilissimi contributi critici di alcuni specialisti di ambito scientifico-medico ai materiali del volume sono indicati in calce nei capitoli pertinenti.

Infine, per quanto riguarda l'aspetto editoriale, estrema riconoscenza va ad ISMEO e al Presidente Prof. Adriano V. Rossi, amico e collega, per aver cortesemente e generosamente accolto questo volume nella prestigiosa collana scientifica "Il Novissimo Ramusio".

F. MARIO FALES



GLI AUTORI DEL VOLUME

ROSWITHA DEL FABBRO, già laureata in Archeologia presso l'Università di Udine, ha ricevuto il suo dottorato in Orientalistica alla *Freie Universität* di Berlino nel 2015. Ha partecipato a Missioni archeologiche in Italia, Siria, Turchia, Kurdistan iracheno. Ha curato (con F.M. Fales) l'allestimento e il catalogo della mostra *Segni prima dell'alfabeto* (Venezia 2017). Attualmente, è titolare di una borsa internazionale di ricerca della Fondazione Gerda Henkel per la documentazione archeologica dell'area di Aleppo e zone circostanti, nell'ambito di un progetto siriano-tedesco per una ricostruzione rispettosa del patrimonio culturale siriano nel futuro post-bellico.

F. MARIO FALES, laureato a Roma, perfezionatosi a Heidelberg e già docente a Venezia, Padova e Verona, è stato Professore Ordinario di *Storia del Vicino Oriente antico* presso l'Università di Udine dal 1994 al 2016. Ha lavorato con Karlheinz Deller e Mario Liverani su temi storici e filologici. Ha co-diretto la missione archeologica italo-francese a Tell Shiukh Fawqani (Siria) dal 1994 al 1998, scoprendovi un archivio di tavolette assire e aramaiche. Ha pubblicato una ventina di libri e ca. 200 articoli sull'Assiria del I mill. a.C.: in italiano, v. *L'impero assiro* (Roma-Bari 2001) e *L'aramaico antico* (con G.F. Grassi, Udine 2011). È co-direttore della serie di volumi *State Archives of Assyria* (Helsinki 1987-).

MARKHAM J. GELLER, laureato a Princeton e perfezionatosi a Brandeis, iniziò la sua docenza presso il Dipartimento di studi ebraici e giudaici all' *University College London* nel 1976. Ha diretto il dipartimento in varie occasioni (1982-1992). Ha lavorato con W.G. Lambert e D.O. Edzard (Monaco) su testi letterari e scientifici sumero-accadici. Dal 2013 è stato Professore su invito alla *Freie Universität* di Berlino, dove ha fondato e diretto il centro di eccellenza *Babylonian Medicine* sulla medicina nei testi cuneiformi. Tra i suoi volumi più recenti, ricordiamo *Ancient Babylonian Medicine: Theory and Practice*

(Chichester 2010) e *Healing Magic and Evil Demons. Canonical Udug-hul Incantations* (Boston-Berlin 2016).

FRANCESCA MINEN, laureata presso l'Università di Udine e diplomata presso la Scuola Superiore ivi, ha conseguito nel 2018 il titolo di dottore di ricerca presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia con una Tesi sulle nozioni dermatologiche nella medicina mesopotamica. Ha condotto attività di studio e ricerca in Germania, Paesi Bassi, Spagna, Regno Unito e Francia. Titolare di premi e riconoscimenti per le sue attività di divulgazione, è cultore della materia *Storia del Vicino Oriente antico* presso l'Università di Udine e membro del Centro di Ricerca Interdipartimentale sulla Medicina Antica (RIMA) istituito presso il medesimo Ateneo.

NADIA PEZZULLA si è formata in Orientalistica presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Nel 2018 ha conseguito il Dottorato in Archeologia orientale presso l'Università "La Sapienza" di Roma, difendendo una tesi dal titolo *I bambini nel Vicino Oriente antico: un'analisi a partire dalle sepolture*. Si occupa di storia dell'infanzia dal punto di vista archeologico e storico-medico.

SILVIA SALIN, dopo la laurea triennale in Lettere e quella magistrale in Scienze dell'Antichità, ha conseguito il Dottorato presso l'Università degli Studi di Verona (2014). Durante il suo dottorato ha trascorso periodi di ricerca in Italia e all'estero (Università di Heidelberg), seguendo corsi specialistici sui testi medici assiro-babilonesi. Si occupa anche di pratiche divinatorie e magiche, strettamente connesse con quelle mediche. Vincitrice di un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Verona, è al momento attuale incaricata della stesura del "Dizionario Neo-Assiro/Italiano" per un progetto dell'Unione Accademica Nazionale.

MARTIN WORTHINGTON, di famiglia anglo-italiana, è *Senior Lecturer* in assiriologia all'Università di Cambridge, e *Fellow* del St John's College. Titolare di premi della American Oriental Society e della Royal Asiatic Society, si interessa soprattutto di grammatica, letteratura e medicina nel mondo assiro-babilonese. È autore del manuale *Teach Yourself Babylonian* (London 2010), e di un volume sulla critica del testo riferita all'accadico. Attualmente sta ultimando un libro sul racconto del Diluvio nell'epopea di Gilgamesh.